
Sussidio



PASQUA 2009

Chiesa, una comunità che fa memoria

Secondo una tradizione che trae origine dalla sera di Pasqua, ogni domenica i cristiani devono riunirsi in assemblea perché ascoltando la Parola di Dio e partecipando all'Eucaristia, facciano memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù, e rendano grazie a Dio che li ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti.

(Sacrosanctum Concilium, 106)

N° 11 - 8 aprile 2009

PRESENTAZIONE	<i>pag. 3</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	<i>pag. 4</i>	LA CHIESA: COMUNITÀ CHE FA MEMORIA (di Annalisa Guida)
	<i>6</i>	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	<i>pag. 7</i>	PASQUA!
INVITO ALLA PREGHIERA	<i>pag. .9</i>	LA PREGHIERA: ASCOLTARE LA VOCE PROFONDA DEL CUORE

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

*Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.*

*Ogni giorno del mese di **aprile** aggiungiamo:*

Perché ogni cristiano dia testimonianza di Gesù risorto.

MegResponsabili n° 11- 8 aprile 2009

Ricordate che la Passione di Cristo termina sempre nella gioia della Risurrezione, così, quando sentite nel vostro cuore la sofferenza di Cristo, ricordate che deve venire la Resurrezione, deve sorgere la gioia della Pasqua. Non lasciatevi mai invadere in tal maniera dal dolore da dimenticare la gioia di Cristo risorto.

(Madre Teresa di Calcutta, Le mie Preghiere)

Care e cari Responsabili,

anche quest'anno il numero di Pasqua del sussidio non contiene attività da svolgere nei gruppi poiché pensiamo che la settimana Santa e la Pasqua vadano celebrate e vissute insieme alla comunità parrocchiale, espressione visibile della Chiesa nella vita quotidiana di ciascuno. Ma, soprattutto per i Responsabili, offriamo un numero essenziale che suggerisce qualche considerazione sulla Pasqua, secondo la prospettiva dell'Eucaristia e della comunità che quest'anno abbiamo assunto come tracce per le nostre riflessioni.

Per noi cristiani la Pasqua rappresenta il centro di tutto l'anno, tempo in cui si celebra il mistero più grande della nostra fede. In particolare nel Triduo pasquale si manifesta in modo particolare la realtà della Chiesa, che continuamente rinnova il comandamento consegnato dallo stesso Gesù nell'ultima cena ai suoi discepoli: "Fate questo in memoria di me".

Storicamente e liturgicamente la prima comunità cristiana nasce per fare memoriale. Il primo riferimento è alla liberazione di Israele dall'Egitto che lo costituisce come popolo. Quindi, la storia della salvezza arriva all'istituzione dell'Eucaristia: "Fate questo in memoria di me" (Mc 12,25); "Come ho fatto io, fate anche voi" (Gv 13,15). È importante notare che l'invito al fare al plurale è l'elemento che ci costituisce.

"Fare memoria", dunque, non si riassume nel ricordare passivamente l'evento, ma vuol dire fare avvenire ciò che sta dietro questa memoria. Il luogo del memoriale diventa così un luogo di impegno. Quando la comunità si riunisce intorno all'altare ricorda quell'ultima cena in cui Gesù ha diviso il pane e detto "Questo pane sono io", ha preso il vino e detto "Questo è il mio sangue, è la mia vita offerta per voi". Fare Eucaristia, dunque, non è solo celebrare il sacramento, parteciparvi è un diritto e non un dovere e la Comunione non è una marcia in più per superare i propri guai. La Messa è piuttosto il luogo/tempo di riunione per eccellenza della comunità dove, alla presenza di Cristo e con il suo aiuto, ci si ridice quello che si vuol fare per continuare insieme la sua missione.

Auguriamo a ciascuno di voi di scoprire il "senso" profondo di questi giorni, di riuscire a riappropriarsi del proprio "tempo gratuito" spesso conquistato dall'ansia del "fare" e dalla signoria dell'"avere", di assaporare in profondità nella bellezza delle liturgie di questa settimana un incontro vivo e appassionato con il Signore;

Buona Pasqua!

IL CENTRO NAZIONALE MEG

MegResponsabili n° 11- 8 aprile 2009

La Chiesa: comunità che fa memoria

Annalisa Guida

Quando, ormai ad anno pastorale inoltrato, dopo tanti incontri, tante letture, tanta intelligenza, tanta preghiera dedicati alla comprensione di cosa significhi essere comunità, vi ritroverete tra le mani queste pagine sulla Pasqua, spero abbiate la sensazione che siano – come dire... al posto sbagliato! Sì, perché adesso proviamo ad andare ai fondamenti del nostro essere comunità, e il fondamento, si sa, è qualcosa che sta alla base, all'inizio, e non alla fine di un percorso. Così è storicamente anche per il nostro essere Chiesa: all'inizio c'è stato un atto, una parola che l'ha convocata e istituita. Nel mistero della Pasqua noi ci troviamo proprio di fronte a quell'Atto e a quella Parola che hanno costituito la comunità cristiana.

La Pasqua costruisce la comunità

Mi obietterete: ma i discepoli c'erano già prima della Pasqua, il gruppo dei compagni di Gesù lo seguiva già da tempo... Verissimo. Ma senza esperienza pasquale, nulla forse avrebbe distinto quel gruppetto sparuto dai tanti esempi di seguaci di questo o quel maestro che circolavano per le strade e le città della Galilea e della Giudea al tempo di Gesù. E noi oggi non staremo neanche a parlarne.

La Chiesa non è una comunità che si autoconvoca, come avviene in una riunione di condominio o un'assemblea di istituto. La Chiesa è stata convocata, costituita e donata a se stessa con un atto preciso, il dono dello Spirito dalla croce, ri-effuso dal Gesù risorto nelle sue apparizioni ai discepoli, in particolare a Pentecoste. E le è stato affidato anche un compito preciso, che fonda la nostra stessa celebrazione della Pasqua: "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19). Questo invito a riattualizzare ciò che, tra incomprensioni, tradimenti, distrazioni e barlumi di senso, stava profeticamente avvenendo sotto gli occhi appannati dei discepoli nell'ultima cena, si espliciterà per la comunità post-pasquale come

invio alle genti per l'annuncio della "buona notizia" e per il dono della vita nuova nel battesimo. Ma l'origine di tutto, il comando originario, l'atto di fondazione di tutta la vita della Chiesa è in quella sera diversa da tutte le sere, quando Gesù fece intravedere ai suoi il senso e il fine della sua vita con loro, affinché anche la loro esistenza futura come comunità avesse lo stesso fondamento.

Chiesa: nome collettivo

"Fate questo in memoria di me". Cosa aveva appena fatto Gesù, spezzando un pane? Egli aveva anticipato, nel segno, il significato di quanto fino ad allora e ancora di più da quel momento in poi aveva e avrebbe fatto per i suoi, attraverso il dono della sua stessa vita. "Il mio corpo dato per voi": dal singolare del donatore e dell'oggetto del dono, al plurale dei beneficiari; "fate... in memoria di me": il plurale dei nuovi agenti del dono, radicato nel singolare di chi si è fatto dono. Per questo la Chiesa è *comunità*, cioè è plurale e una allo stesso tempo. Che meraviglia della nostra lingua i nomi collettivi, ci pensate?! I molti uniti nell'uno! Il dono arriva per molti da uno solo; ma il vincolo di unità è finalizzato alla comunione con tutti.

"In memoria". Più volte, anche nella liturgia, si preferisce tradurre *anàmnēsis* come *memoriale*, per sottolineare una particolare dimensione di questo ricordo che è la sua capacità attualizzante. Non siamo di fronte all'*in memoriam* di un morto, infatti! Ma ogni volta che nella liturgia si compie il mistero del rito veniamo ri-presentati, ri-messi davanti a quell'evento che avviene sempre anche per me, per noi! Per Israele questa capacità della memoria liturgica di attualizzare l'evento fondatore era già un'esperienza radicata nel memoriale della Pasqua: è lo *ziqqaròn* di Es 12,14, da festeggiarsi come prescrizione perenne. Per noi, che abbiamo già giovani la memoria un po' avvizzita, che esercitiamo poco

MegResponsabili n° 11 - 8 aprile 2009

il cuore e la mente all'arte del ricordo, forti di mille supporti digitali di infinita capacità, fare memoria è forse qualcosa che sa di stantio e, in fondo, di inutile.

L'arte del ricordare

Del resto: come si fa a ordinare di ricordare? Come si "costringe" la memoria? Come studenti, sarebbe così comodo se qualcuno ce lo insegnasse! Eppure c'è un libro del Primo Testamento che sembra esser stato scritto apposta per questo: invitare pressantemente a ricordare. Questo libro è il Deuteronomio:

Ricorda che sei stato servo nella terra d' Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano forte e braccio steso; perciò il Signore tuo Dio ti ha ordinato di celebrare il giorno del sabato (Dt 5,15).

Ricorda bene quanto ha fatto il Signore tuo Dio al faraone e a tutto l' Egitto (Dt 7,18).

Ricorda il cammino che ti ha fatto compiere il Signore tuo Dio in questi quarant' anni nel deserto, per umiliarti, per provarti, per conoscere ciò ch' è nel tuo cuore, se tu avessi osservato i suoi precetti o no (Dt 8,2).

Ricorda e non dimenticare che hai irritato il Signore tuo Dio nel deserto; da quando siete usciti dalla terra d' Egitto fino al vostro arrivo in questo luogo siete stati ribelli verso il Signore (Dt 9,7)

E potremmo proseguire fino alla fine del libro. L'arte del ricordare come fondamento dell'unità del popolo è proprio un dono che ci viene dalla storia di Israele. Soprattutto, la storia di Israele,

che è la storia della Bibbia e la storia di Gesù, ci insegna che fare memoria non è una questione di testa, ma di bocca, di cuore, di mani.

Di bocca: è un proclamare, un cantare incessantemente, un riportare alle labbra e alla vita senza sosta.

Di cuore: è un tenere non solo "a mente", ma "by heart", come ci insegna l'inglese; la sede di questa custodia è il cuore, non la testa, perché non è una nozione, ma un'esperienza.

Di mani: è un fare. È legato, cioè, ad una dimensione pratica, testimoniale, efficace. Non è una chiacchiera disimpegnata.

La Chiesa è esperienza, non dottrina

Il Vangelo di Giovanni sembra testimoniare che gli stessi compagni di Gesù corsero presto il rischio di dimenticare cosa ricordare, come e a che scopo, tant'è che nel racconto della lavanda dei piedi cerca di esplicitare il più possibile la concretezza e la sensatezza dell'invito di Gesù:

Vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come io ho fatto a voi [...]; come io ho amato voi, anche voi amatevi gli uni gli altri. (Gv 13,15.34)

La Chiesa nasce qui, ed è tutto questo. È una questione di labbra, di cuore, di mani. Di plurali nel singolare. Di esperienza e non di dottrina. Di dono e non di autosufficienza.

Buona Pasqua a tutti, dunque. Nell'unità del memoriale e del dono.

PER LA RIFLESSIONE

- *Come arrivo alla Pasqua? La Quaresima è stato per me un tempo di preghiera, di silenzio, di conversione del cuore,?*
- *La quaresima/Pasqua rappresenta per la mia comunità un tempo forte per vivere insieme con intensità il mistero di Gesù Cristo e del suo 'passaggio' dalla morte alla vita?*
- *Individualmente, o assieme alla mia comunità, scelgo una parola delle letture della settimana Santa da portare sempre con me nella mente e nel cuore durante la giornata.*

BIBLIOGRAFIA

Un testo di approfondimento sul tema per Responsabili e pre-T.

- Karl Rahner, *Che cos'è la risurrezione? Meditazioni sul venerdì santo e sulla Pasqua – Queriniana Raffelt*, uno dei migliori conoscitori degli scritti di Rahner, raccoglie una serie di meditazioni poco note sul mistero pasquale, caratterizzate da un tentativo di penetrazione teologica e da una profonda fede.

PASQUA!

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

)

Certe notti per dormire mi metto a leggere, e invece avrei bisogno di attimi di silenzio. Certe volte anche con te, e sai che ti voglio bene, mi arrabbio inutilmente senza una vera ragione. Sulle strade al mattino il troppo traffico mi sfianca; mi innervosiscono i semafori e gli stop e la sera ritorno con malesseri speciali.

Non servono tranquillanti e terapie, ci vuole un'altra vita. Su divani, abbandonati e telecomandati in mani, storie di sottofondo Dallas e i Ricchi Piangono. Sulle strade la terza linea del metrò che avanza, e macchine parcheggiate in tripla fila, e la sera ritorno con la noia e la stanchezza. Non più eccitanti o ideologie, ci vuole un'altra vita.

(Franco Battiato, *Un'altra vita*)

La passione, la nostra passione, sì, noi l'attendiamo. Noi sappiamo che deve venire, e naturalmente intendiamo viverla con una certa grandezza. Il sacrificio di noi stessi: noi non aspettiamo altro che ne scocchi l'ora. Come un ceppo nel fuoco, così noi sappiamo di dover essere consumati. Come un filo di lana tagliato dalle forbici, così noi dobbiamo essere separati. Come un giovane animale che viene sgozzato, così noi dobbiamo essere uccisi. La passione, noi l'attendiamo. Noi l'attendiamo, ed essa non viene. Vengono, invece, le pazienze. Le pazienze, queste briciole di passione, che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria, di ucciderci senza la nostra gloria. Fin dal mattino esse vengono davanti a noi: sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti, è l'autobus che passa affollato; il latte che trabocca, gli spazzacamini che vengono, i bambini che imbrogliono tutto. Sono gli invitati che nostro marito porta in casa e quell'amico che, proprio lui, non viene; è il telefono che si scatena; quelli che noi amiamo e non ci amano più; è la voglia di tacere e il dover parlare, è la voglia di parlare e la necessità di tacere; è voler uscire quando si è chiusi e rimanere in casa quando bisogna uscire; è il marito al quale vorremmo appoggiarci e che diventa il più fragile dei bambini; è il disgusto della nostra parte quotidiana, è il desiderio febbrile di tutto quanto non ci appartiene. Così vengono le nostre pazienze, in ranghi errati o in fila indiana, e dimenticano sempre di dirci che sono il martirio preparato per noi. E noi le lasciamo passare con disprezzo, aspettando - per dare la nostra vita - un'occasione che ne valga la pena. Perché abbiamo dimenticato che come ci sono rami che si distruggono col fuoco, così ci sono tavole che i passi lentamente logorano e che cadono in fine segatura. Perché abbiamo dimenticato che se ci sono fili di lana tagliati netti dalle forbici, ci sono fili di maglia che giorno per giorno si consumano sul dorso di quelli che li indossano. Ogni riscatto è un martirio, ma non ogni martirio è sanguinoso: ce ne sono di sgranati da un capo all'altro della vita. E' la passione delle pazienze.

(Madeleine Delbrêl, *La gioia di credere*, Gribaudi)

Signore, che nessun nuovo mattino venga ad illuminare la mia vita senza che il mio pensiero si volga alla tua resurrezione e senza che in spirito io vada, con i miei poveri aromi, verso il sepolcro vuoto dell'orto! Che ogni mattino sia, per me, mattino di Pasqua! E che ogni giorno, ogni risveglio, con la gioia della Pasqua, mi giunga anche la conversione profonda, quella che sappia, in ogni situazione e in ogni persona, conoscerti come vuoi essere conosciuto oggi, non quale mi sembrasti ieri, ma quale ti mostri a me adesso. Che ognuno dei miei risvegli, sia un risveglio alla tua presenza vera, un incontro "pasquale col Cristo nell'orto", questo Cristo talvolta inatteso. Che ogni episodio della giornata sia un momento in cui io ti senta chiamarmi per nome, come chiamasti Maria! Concedimi, allora, di voltarmi verso di te. Concedimi di rispondere con una parola, dirti una parola sola, ma con tutto il cuore: «Maestro mio!»

(Monaco della Chiesa d'Oriente da www.qumran2.it)

Se la pianta non si orienta verso la luce, appassisce. Se il cristiano rifiuta di guardare la luce, se si ostina a guardare solo le tenebre, cammina verso una morte lenta; non può crescere né costruirsi in Cristo. A poco a poco Cristo trasforma e trasfigura tutte le forze ribelli e contraddittorie che ci sono dentro di noi... Piangere sulla nostra ferita ci trasformerebbe in uno strazio, in una forza che aggredisce con violenza noi stessi e gli altri, soprattutto chi ci è più vicino. Una volta trasfigurata da Cristo, la ferita si

MegResponsabili n° 11 - 8 aprile 2009

trasforma in una fonte di energia, in una sorgente da cui scaturiscono le forze di comunione, di amicizia e comprensione. Questa trasfigurazione è l'inizio della risurrezione sulla terra, è vivere la Pasqua insieme a Gesù; è un continuo passare dalla morte alla vita.

(Frère Roger di Taizè, *Scegliere di amare*, Elledici)

Ma se io, Signore, tendo l'orecchio ed imparo a discernere i segni dei tempi, distintamente odo i segnali della tua rassicurante presenza alla mia porta. E quando ti apro e ti accolgo come ospite gradito della mia casa il tempo che passiamo insieme mi rinfranca. Alla tua mensa divido con te il pane della tenerezza e della forza, il vino della letizia e del sacrificio, la parola di sapienza e della promessa, la preghiera del ringraziamento e dell'abbandono nelle mani del Padre. E ritorno alla fatica del vivere con indistruttibile pace. Il tempo che è passato con te sia che mangiamo sia che beviamo è sottratto alla morte. Adesso, anche se è lei a bussare, io so che sarai tu ad entrare; il tempo della morte è finito. Abbiamo tutto il tempo che vogliamo per esplorare danzando le iridescenti tracce della Sapienza dei mondi. E infiniti sguardi d'intesa per assaporarne la Bellezza.

(Carlo Maria Martini)

Infatti siete sottomessi al vescovo come a Gesù Cristo, e perciò non vivete secondo gli uomini, ma secondo Gesù Cristo che è morto per noi. Credendo nella morte di Lui sfuggite alla morte. E' necessario che, come già fate, nulla facciate senza il vescovo e che siate sottomessi anche al collegio presbiterale come agli apostoli di Gesù Cristo, nostra speranza, per essere trovati in comunione con Lui.

Tutti rispettino i diaconi come Gesù Cristo, onorino particolarmente il vescovo che è immagine del Padre, e i presbiteri quale senato di Dio e assemblea degli apostoli. Senza di essi non si può parlare di Chiesa.

Vi scongiuro, non io, ma l'amore di Gesù Cristo: nutritevi solo della santa dottrina cristiana e tenetevi lontano da ogni erba estranea, qual è l'eresia. Ciò avverrà se non vi lascerete gonfiare dall'orgoglio e non vi separerete da Gesù Cristo e dal vescovo e dai comandi degli apostoli. Chi sta all'interno del santuario è puro; ma chi ne sta fuori è impuro. In altri termini: chiunque compie qualche cosa senza il vescovo, il collegio dei presbiteri e i diaconi, non agisce con coscienza pura.

Rivestitevi di umiltà e rinascete nella fede che è la carne del Signore. Rinnovatevi nella carità che è il sangue di Gesù Cristo. Nessuno abbia qualcosa contro il suo prossimo. Non date pretesto ai pagani di disprezzare la moltitudine che vive in Dio, a causa di pochi stolti. "Guai all'uomo per colpa del quale il mio nome è disprezzato", dice il Signore (Is.52.5).

Vi saluta anche la carità dei cristiani di Smirne ed Efeso. Ricordate nelle vostre preghiere la Chiesa di Siria della quale non sono degno di portare il nome, essendo l'ultimo di tutti. Vi saluto in Gesù Cristo. Siate sottomessi al vescovo come alla legge di Dio e così pure al collegio dei presbiteri. Amatevi a vicenda con cuore indiviso.

(Ignazio di Antiochia, *Lettera ai cristiani di Tralle*)

La preghiera: ascoltare la voce profonda... del cuore

¹Ecco, io faccio un altro esempio: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, pure essendo padrone di tutto; ²ma dipende da tutori e amministratori, fino al termine stabilito dal padre. ³Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo. ⁴Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, ⁵per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevestimo l'adozione a figli. ⁶E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: *Abbà, Padre!* ⁷Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio. ⁸Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono; ⁹ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? ¹⁰Voi infatti osservate giorni, mesi, stagioni e anni! ¹¹Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo (Galati 4,1-11).

1. **Paolo** si preoccupa:
 - a. siamo incapaci di seguire quella voce, perché sentiamo **altre voci**, altre voci, parole ci guidano, altri stili di vita ci attraggono anche se non lo vorremmo.
 - b. Ma scopriamo che quelle realtà a cui veniamo attirati sono vuote, non ci riempiono, finiscono e sentiamo il bisogno di rincorrere dietro ad altre...un'acqua **che non disseta mai...**
 - c. Ecco oggi ci rimettiamo alla ricerca di quell'acqua che disseta, che riempie...
2. È questo è il cammino nella **quaresima**, una lenta ricerca una **scuola** nella ricerca del vero **tesoro...**
3. Per far questo Paolo c'invita ad essere innanzitutto **umili**, dal latino significa "essere legati alla terra", siamo limitati e le ceneri lo hanno mostrato simbolicamente.
4. Solo chi è umile accetta **positivamente d'imparare...**più diventiamo grandi e paradossalmente più sentiamo il bisogno d'imparare...
5. **Imparare** ad ascoltare, imparare a parlare, imparare a donare...
 - a. L'origine di tutto è imparare ad ascoltare (abbiamo due orecchie e una bocca, dovremmo ascoltare il doppio di quanto parliamo),
 - i. ad ascoltare quello spirito che nel mio cuore mi muove verso il Signore, quello spirito che mi aiuta a conoscere il Signore per quello che è e non per quello che io penso che lui sia: Egli non è il mio padrone, non è il vecchio dalla barba bianca...ma si presenta come quell'uomo crocifisso o come quel bambino neonato...è quel Dio che mi accoglie come Padre, che rompe ogni Legge, quando ritorno a casa dandomi di nuovo tutto quello che ha...
 - ii. è quel Dio è mio e tuo...è NOSTRO.
 - iii. Ed egli desidera, per il nostro bene, che impariamo ad ascoltare le voci della vita, a liberarci dalle altre voci, ad assolverci (non è il significato vera della confessione l'assoluzione, la liberazione da tutte le catene?), a guarirci dalla nostra incapacità di ascoltare bene: le voci della vita che identificano Dio e quindi gli altri come amici, relazione, Dio non come capo, legislatore e giudice, direttore, responsabile..ma come papà (non solo *padre*...vuole una

MegResponsabili n° 11- 8 aprile 2009

- confidenza è *papà!*). Allora non se più schiavo che devi compiere un'azione senza libertà, ma sei figlio, amico, erede, responsabile e quindi puoi scegliere il servizio, in cui tu liberamente rispondi ad un desiderio di Dio senza giudizi... (servizio è diverso dalla schiavitù)
- iv. Allora in questo cammino quaresimale Paolo ci dice impara ad ascoltare quelle voci di Dio (e la chiesa ci dice di pregare che è proprio la stessa cosa., nel MEG leggi il vangelo).
- b. Quando le avrai ascoltate allora saprai di nuovo parlare (come quando si parla una lingua nuova...):
- i. potrai dire, parole che costruiscono, parole che uniscono, parole che promuovono cioè parole di vita
- ii. ma ci vuole una scuola che forse all'inizio ha bisogno di un po' di silenzio, di digiuno dalle parole, parlare poco per dare profondità e verità alle nostre parole. Paolo c'invita ad imparare a parlare, nel MEG ama i fratelli)
- c. Così imparerai anche a dare, l'elemosina per la Chiesa, vivi la Messa, sii il tredicesimo apostolo per il MEG.
6. Ecco prendiamoci stasera un tempo ulteriore per camminare in questi giorni di quaresima: ci diamo un **tempo di ascolto e di guarigione** per poter poi parlare e fare. Ascoltare la voce del nostro cuore che mi ricorda e mi conduce in questi quaranta giorni a fare **l'esperienza piena della Pasqua** e cioè scoprire chi è veramente Dio come quel centurione che "vedendolo morire così, esclamò; davvero quest'uomo era il figlio di Dio"